

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

La Mortificazione dei sensi.

Ognuno sente in sè un forte stimolo al piacere, e a tutto ciò che solletica i sensi. La natura corrotta trae al basso, alle soddisfazioni di una vita brutale. Ond' è che taluno ripone la maggior beatitudine nell' appagare i proprii appetiti: ma è pur da compiangersi costui! Altri s' impongono sacrifici per spuntarla in un puntiglio, si espongono a pericoli per appagare un' illecita brama, per isfogare una passione; affronta disagi per gustare un piacere, un passatempo. Eppure tutto è vanità, dice il Saggio, fuorchè l' amare Iddio e servire a Lui solo. Ma di quest' altissima verità l' uomo pur troppo si accorge appena sul letto di morte, quando il più delle volte non è più tempo.

D' altra parte è vero che la virtù costa degli sforzi, e che la via della mortificazione è irta di triboli; ma bisogna pur confessare che è soavissima la soddisfazione di una vittoria riportata su noi stessi. E poi non istimate per nulla la giocondità di una coscienza intemerata mentre basta questa sola a rendere invidiata la vita? Cado presto avvizzite le rose appariscenti dei mondani piaceri, e in loro luogo non restano che le pungenti spine del rimorso. Credetemi, che l' unico bene reale che l' uomo goda quaggiù, in questa valle di miserie e di pianto, è la pace, e non v' ha cosa, per quanto sembri stimabile e cara, che possa tenerle vece. Per quante ricchezze che un uomo si abbia, per quanto lustro e potenza lo circondino, sarà sempre un infelice, ov' egli abbia perduta la pace del cuore. Ma nessuna pace all'empio, dice il Signore.

Eppure basterebbe forse la metà dei sacrifici che pure si sopportano tranquillamente per giungere a uno scopo vagheggiato, e che ottenuto, si mette in non cale, per acquistare invece la vera felicità che è riposta nell' armonia delle nostre operazioni colla legge del Signore.

Se non che l' uomo non è su questa terra per mangiare, bere e spassarsela, per poi finire come una bestia; la sua destinazione è più nobile, è sublime; perchè egli fu predestinato all'immortalità e alla gloria. Ma avrete inteso più fiate ripetere il detto dal volgo che *in Paradiso non si va in carrozza*, ed è quanto dire che lassù, alla beata immortalità non si arriva già colle delicatezze e fra gli agi; ma che la strada che sola vi mena è quella delle abnegazioni. Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sè stesso, prenda la sua croce, e mi segua, son parole di Cristo. E Gesù Cristo, Maestro per eccellenza, come in tutto il resto, volle anche in

questo esserci di esempio. Ognuno lo sa che la sua fu una vita di umiliazioni di patimenti, sino a lasciarsi configgere in croce come un malfattore. Ma lo disse Egli stesso, parlando di sè, ch' era mestieri che il Figliuolo di Dio patisse tanto, e così entrasse nella sua gloria. Dunque Egli ci addita la croce come unica via per salire alla gloria.

Suonano dure a molti, dice il *Kempis*, le parole: « Rinuncia a te stesso, toglì la croce e mi seguìta » eppure codesto è l' invito che fa a tutti Gesù. Ma più dura d' assai sarà l' udire l' estrema condanna. « Via da me maledetti, al fuoco eterno preparato pei demoni e pegli angeli loro. All' incontro quelli che amano la croce, non temeranno in quel giorno; anzi comparando il benedetto Segno nel cielo, tutti i servi della croce, i quali in vita si conformarono al Crocefisso, si accosteranno a Cristo giudice con grande fiducia.

Cosa temi adunque prendendo la croce, per cui si va al regno? Nella croce è salvezza, è vita, è protezione dai nemici, e suprema soavità, è gagliardia di mente, gaudìo di spirito, virtù e perfezione! Non v' ha salute all' anima, non speranza di vita eterna fuorchè nella croce. Prendi dunque la croce e seguìta Gesù, e giungerai alla vita. Egli te ne additò la via morendo sulla croce, perchè tu pure lo seguissi insino al Calvario. Perocchè se tu morrai con Lui, con Lui pure vivrai; e se gli sarai stato compagno nei patimenti, lo sarai pure nella gloria.

S. LUIGI GONZAGA.

Biografia.

Luigi nacque a Castiglione delle Stiviere in Lombardia, il 9 marzo 1568 dal marchese Ferdinando Gonzaga e da Marta di Tana, una delle più nobili famiglie del Piemonte. Si racconta che per difficoltà di parto Luigi fosse stato battezzato prima di essere interamente nato.

Trovandosi fanciullino spesso a contatto coi soldati, chè il padre, secondo il costume d' allora voleva avviarlo alla carriera delle armi, contrasse l'abito di dire qualche parola poco conveniente; e questa fu la colpa ch' egli pianse più tardi inconsolabilmente come la maggiore di sua vita.

Sino dalla più tenera infanzia Luigi manifestò grande amore al raccoglimento, alla pietà e alla modestia; ed anzi trovandosi a Firenze, ove fu mandato ad

apprendere lettere, avendo appena nove anni, fece voto dinanzi un' immagine di Maria di conservare la propria verginità.

Ma sebbene fior di purezza e d'innocenza, Luigi vinse nella austerità i più famosi penitenti. Narra infatti il *Cesari* che uscito il padre di Luigi, dal suo reggimento di Monferrato, si ricondusse a Castiglione, e Luigi con esso lui; ma col mutarsi di luogo non mutò il preso tenore di vita, piuttosto accrebbe le asprezze e la penitenza. Digiunava almeno tre giorni la settimana, e il venerdì solo pane ed acqua; nè però in questi suoi digiuni si allargava tanto, che a peso provato oltrepassassero l'oncia; il che con giuramento testificarono que' medesimi che lo fornivano del pranzo, e faceano le meraviglie che con sì poco potesse reggere la vita; e il reputavano un miracolo col quale Dio voleva mostrare quanto possa l'uomo sorretto dalla sua virtù, acciocchè quindi gli altri prendessero fidanza di provarsi eziandio nelle cose ardue sopra la forza dell'aiuto celeste. Senza i detti digiuni da lui stabiliti come ordinari, ne avea di straordinarii, ai quali era trasportato dal fervore della sua divozione. E non bastava ancora. Si flagellava, così tenero di complessione, il meno tre volte per settimana, e non mollemente, ma fino ad insanguinarsi; e fu poco. Negli ultimi anni si disciplinava ogni dì, e persino tre volte il dì fra il giorno e la notte, e sempre a sangue. E non avendo al principio flagelli a mano, percuotevasi con guinzagli da cane, che trovava per casa, o con funi ed anche con catenelle di ferro. Talora fu trovato dai servitori, sopravvenutigli in camera, che in ginocchio si flagellava, e rifacendogli il letto trovavano sotto il capezzale i flagelli, coi quali soleva battere il suo corpo innocente. Furono mostrate una volta alla marchesa sua madre, le camicie di Luigi tutte insanguinate; e s'immagini ognuno come ella a questa vista rimanesse trafitta, e saputo eziandio il padre, disse alla moglie con molto dolore: questo figliuolo si vuol da sè medesimo dar la morte. Quindi fortemente lo sgridò. Per dormir male, e tormentarsi eziandio nel riposo, metteva sotto le lenzuola rottami di legno, o altro di aspro e duro: e non avendo cilicio si stringeva a nudo la carne con isproni di cavallo, che con quelle punte gli davano acutissime trafitture. Così questo fanciullo, di soli sedici anni, e di vita incontaminata tra le delicatezze di casa sua, cogli esempi sotto gli occhi del molle vivere avea preso in odio il suo corpo, uguagliando, se già non le avanzava, le asprezze dei maggiori penitenti.

Ritornato dagli studi, sentì Luigi più vivo destarglisi in cuore il desiderio di consacrarsi interamente a Dio, entrando nella compagnia di Gesù, i di cui membri lo aveano tocco colla singolare loro scienza e virtù. Il suo divisamento manifestato al padre solleva una tempesta di ripulse e di corrucchi: tutto vien posto in opera per distorgliere Luigi dal suo proposito, preghiere, minacce, lusinghe, sbandoni, viaggi, feste; ma il giovanetto, sempre irremovibile fra questi varii e tutti potenti assalti, ottiene finalmente, dopo due anni; di rinunciare al principato, al quale, siccome primogenito, avea diritto, e di recarsi a Roma nella casa dei novizii del celebre Ordine. Quivi le sue virtù si rivestono di splendore ognor più crescente: la sua umiltà, la sua ubbidienza, la sua attività, la sua povertà, sono l'oggetto dell'universale meraviglia.

Avviene che una peste micidiale va desolando le contrade di Roma; e Luigi, anelando di dare la propria

vita a pro degl'infelici, stanca co'suoi preghi l'opposta volontà dei superiori per sollevare i miseri appestati, e vince. È un angelo disceso al loro fianco, un angelo che se cerca di conservare alla terra un corpo, più s'industria d'acquistare al cielo un'anima: non tutti egli può rendere sani, ma tutti renderà santi.

Nell'esercizio di sì eroica carità, coll'essere continuamente al contatto degli appestati, ne pigliò il morbo che dovea condurlo al sepolcro. La peste scomparendo del suo corpo degenerò in una lenta tisi, e dopo tre mesi di dolorosa, ma rassegnata malattia, l'anima sua angelica volò in Paradiso.

Tanto era il desiderio di Luigi di andare alla patria celeste che negli ultimi istanti del viver suo cantò il *Te Deum* in ringraziamento a Dio che vedeva alla fine vicino il momento in cui sciolto dai lacci del corpo, salirà al cielo.

Di Luigi non si trovò che un breve, ma piissimo trattato intorno gli angeli: quasi egli fosse stato tratto a parlare di queste celesti creature dalla conformità che aveva con esse.

— 353 —

AFFARI SCOLASTICI.

Giova qui riportare per norma dei maestri, e specialmente di quelli che non sono alla portata di venire a conoscenza di ogni legge scolastica che si va promulgando, l'ordinanza del ministero del Culto e dell'Istruzione del 27 gennaio 1875, e precisamente la parte che tratta delle misure igieniche da attivarsi nelle scuole popolari e civiche.

§ 21.

Temperatura della classe.

In ogni stanza scolastica è da appendersi all'altezza di metri 1,2 a metri 1,5 sopra il pavimento un termometro, e precisamente in un luogo ove la temperatura della camera è da ritenersi come la media.

La temperatura non dovrà sorpassare d'inverno di regola i gradi 14-15 di R.

Con una temperatura al di sotto di 10 gradi R. nella stanza scolastica deve essere accesa la stufa senza riguardo alla stagione. Qualora gli scolari avessero a lagnarsi del troppo caldo o freddo, il maestro dovrà procurare un pronto riparo. Le sensazioni soggettive del maestro non potranno giammai esser di norma nel regolare la temperatura della stanza scolastica.

§ 22.

Ventilazione della classe.

Il maestro dovrà specialmente tener d'occhio il giusto uso degli apparati di ventilazione (§ 12).

La ventilazione mediante l'aprire delle finestre e delle porte deve aver luogo, precisamente anche l'inverno, tanto nei riposi intermedi (§ 23 regolamento scolastico didattico) quanto dopo le ore d'istruzione.

§ 23.

Pulizia del locale scolastico.

Le classi, la scale e gli anditi devono di regola essere diligentemente nettati dalle sporcizie e dalla polvere ogni giorno, e durante l'anno scolastico dovranno venir perfettamente lavati almeno quattro volte, ed all'occorrenza secondo il bisogno, e possibilmente anche più spesso.

Puliture generali di tutta la casa scolastica, imbiancatura delle pareti ed altri simili lavori saranno da eseguirsi durante le vacanze, e da condursi con tale lestezza che il tutto possa perfettamente asciugarsi prima della riapertura della scuola.

Alcun tempo dopo la scopatura della classe saranno da pulirsi le panche, e da nettare dalla polvere le pareti, le stufe, gli armadi e le tavole.

Le invetrate sono da tenersi sempre nette.

I vetri appannati dall'umidità sono da pulirsi diligentemente, e così pure le cornici allo sciogliersi del ghiaccio dai vetri.

Vestiti umidi e sporchi, ombrelli ed altri simili, devono possibilmente essere depositi al di fuori della stanza scolastica.

Il maestro sorveglierà diligentemente che gli scolari prima di entrare nella classe si puliscano il fango e l'umidità dagli stivali, e che si abituino a far uso degli esistenti relativi congegni. (§ 4).

In nessuna scuola dovrà mancare asciugamani e brocca per lavarsi le mani.

Una speciale cura si avrà per la nettezza dei cessi.

I sedili saranno nettati ogni giorno, il suolo sarà lavato almeno una volta alla settimana.

I cessi sono da vuotarsi per tempo, da ventilarsi regolarmente e di quando in quando da disinfettarsi.

§ 24.

Luce delle stanze scolastiche.

Oltre al cervello, l'occhio del fanciullo ha bisogno durante l'istruzione di speciali ed attenti riguardi, e dal maestro sarà quindi da osservarsi tutto ciò che serve a raggiungere questo scopo.

A difesa dell'occhio contro il bagliore della luce del sole, il maestro impiegherà ognora ed opportunamente le cortine delle finestre (§ 10) e dovrà specialmente aver cura d'impedire che la luce penetri nella stanza scolastica da due parti opposte, e che quella luce che venisse dalla facciata di fronte, sia del tutto impedita o indebolita a seconda del bisogno.

Durante l'istruzione eviterà pure il maestro con ogni cura di collocare le tabelle scolastiche, le carte da appendersi alle pareti ed altre fra due finestre che lascino penetrare molta luce.

Alla luce incerta dell'imbrunire non potrà essere insegnato alcun oggetto, il quale affatichi gli occhi.

Non è lecito nelle scuole popolari e civiche di assegnare agli allievi un posto in scuola a seconda delle loro prestazioni nelle materie scolastiche.

Agli scolari miopi sarà ognora d'assegnarsi un posto corrispondente.

(Continua).

Note biografico-pedagogiche.

Gesù Cristo.

Questo maestro esemplare ci diede il fondamento della pedagogica tanto nelle sue opere quanto nei suoi insegnamenti,

Egli non pose il suo compito nel dettar la legge, ma nel pieno adempimento della medesima; nè distrusse le basi della vita morale e dell'educazione abolendo il matrimonio, anzi lo elevò e lo nobilitò basandolo non sopra un'apparenza di simpatia ma sull'amore interno.

« Chi guarda; Egli dice, una donna con desiderio impuro, colui è già un adultero. »

Riguardo i fanciulli, Ei richiede che si riconosca e si rispetti la loro dignità. « In verità vi dico che chi non diverrà come un fanciullo, colui non entrerà nel regno di Dio. » Quindi li stringe al suo seno, pone le mani sopra il loro capo e li benedice. Disse inoltre: « Guai a colui che scandalizza uno di questi piccoli: sarebbe meglio per lui che gli si legasse una mola al collo, e lo si gettasse nel più profondo del mare. » Ed ancora: « Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi, poichè io vi dico, che i loro angeli godono continuamente la vista del padre mio che sta nei Cieli. » Egli mostra poi nell'umiltà, nella semplicità ed innocenza del fanciullo, nel suo amore, nella sua sincerità e rettitudine, nella sua suscettibilità perciò che è divino l'esempio della compiuta educazione alla quale deve tendere l'uomo; sicchè guidato dalla ragione consapevolmente diventi e sia ciò che è il fanciullo senza saper di esserlo.

Perciò vuole che i suoi discepoli divengano come fanciulli, e alla domanda chi sia il più grande nel regno dei cieli, risponde: « Chi abbassa sè stesso tanto da diventare simile a questo fanciullo, colui è il più grande nel regno dei cieli. »

Ai genitori Gesù raccomanda il più grande amore verso i figliuoli, e fa che il padre stesso abbracci il mal consigliato figlio al suo ritorno a lui; nel mentre stesso che antepone al loro cieco amore, l'amor di Dio col dire: « Coloro che amano i loro figliuoli più di me, non sono degni di me. » Più della fisica gli sta a cuore la morale educazione del fanciullo, poichè « Che gioverebbe all'uomo il mondo intero qualora perdesse l'anima? Non accumulate ricchezze che la ruggine e le tignuole consumano e i ladri le rubano; ma accumulate invece ricchezze in cielo, ove la ruggine e le tignuole non le consumano ed ove i ladri non possono rubarle; imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi è anche il vostro cuore. Procurate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia ed il resto verrà da sè. » Come si giunge a questo regno? Il regno di Dio non consiste nel bere e mangiare, ma nella pace e contentezza nello Spirito Santo. »

Gesù ci diede anche la giusta e verace idea: il principio e la meta dell'educazione. Iddio fatto uomo è l'uomo innalzato a Dio, è l'ideale dell'educazione cristiana, la quale non significa altro che elevare l'uomo dalla sua bassezza, e nobilitarlo nell'immagine di Dio. Questo compito dell'educazione che Gesù ci dà, non riconosce nè diversità di nazione; nè diversità di sesso, nè di stato delle persone, ma è ottimo per tutti gli uomini. Esso non solo è l'apice di tutte le teorie, ma è altresì il più pratico, perchè non esclude nè arte nè scienza, ed è nemico soltanto di ciò che è contrario o pericoloso alla libertà morale dello spirito.

NOTIZIE.

Seguito dell'Elenco degli „Amici dell'Istruzione,„ che porsero le loro offerte pel terzo anno dell'associazione:

Signori: Matteo Dr. Campitelli fior. 6 — Francesco Dr. Vidulich fior. 3 — Antonietta Campitelli fior. 1,20 — Raimondo Devescovi fior. 1,20 — Luigi Vita fior. 3

— Antonio Benussi fior. 3 — Pietro Pavan fior. 1,20
 — Francesco Biondi fior. 1,20 — Cristoforo Spongia
 fior. 2 — Angelo Folin fior. 1,20 — Antonia Kagnus
 fior. 1,20 — Giovanni Moscarda fior. 1,20 — Dr.
 Springscholz fior. 1,20 — Clemente da Pozzo fior. 1,20
 — Consigliere Tomsich fior. 1,20 — Cristoforo Cossovel
 fior. 1,20 — Andrea Suffich fior. 1,20.

Pellegrinaggio in Terra Santa. — La Pia Società per la visita dei Luoghi Santi annunzia col seguente programma la partenza di due carovane che nell' autunno venturo si recheranno a visitare i luoghi santificati dalla presenza e dalla passione e morte di N. S. Gesù Cristo.

La prima carovana toccherà Alessandria e quindi approderà a Giaffa, dimorerà a Gerusalemme quindici giorni, si reccherà a Betelem, percorrerà la Giudea, la Samaria, la Galilea, e visitato il Carmelo, da Caifa tornerà in patria. Durerà circa sessanta giorni.

La seconda da Betelem tornerà per la via di Giaffa in Italia e durerà quaranta giorni, dimorando essa pure quindici giorni nella Città Santa.

Prima carovana

Data di part.	Porti di part.	1 ^a classe	2 ^a classe.
15 agosto	Genova	L. 1150	L. 1000
16 detto	Livorno	„ 1140	„ 990
18 detto	Napoli	„ 1100	„ 960
19 detto	Messina	„ 1060	„ 953

Seconda carovana.

Data di part.	Porti di part.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
5 settembre	Genova	L. 780	L. 630	L. 350
6 detto	Livorno	„ 765	„ 615	„ 345
8 detto	Napoli	„ 710	„ 575	„ 330
9 detto	Messina	„ 660	„ 545	„ 320

Il prezzo sarà in oro, e vi saranno comprese tutte quante le spese di vitto, alloggio, diritti, viaggio, ecc.

Le domande dovranno presentarsi entro il 15 luglio al presidente signor Nicolò Martelli, via della Forca, numero 8, Firenze, unite pei laici ad una lettera del proprio parroco diretta alla Pia Società, pei sacerdoti alle testimoniali vescovili.

A chi lo richieda, sarà gratuitamente inviato il programma ed il regolamento della carovana.

Chi sceglie la terza classe nella seconda carovana dovrà pensare a sue spese al vitto sui battelli a vapore.

Ciascuno si premunirà di passaporto.

Il bagaglio di ciascuno non supererà i 40 chilog.; ogni di più sarebbe a suo carico.

I sacerdoti porteranno, almeno nel baule, l' abito ecclesiastico, che indosseranno in Terra Santa, e se, come probabilmente sarà loro concesso, celebreranno la santa messa durante il viaggio di mare.

Un sonetto del figlio di N. Tommaseo. — In occasione del solenne ingresso che fece il neo-eletto vescovo di Sebenico Monsignor Ant. Fosco, il Dr. Girolamo Tommaseo, degno figlio di quel grand' uomo che fu Nicolò Tommaseo, gli dedicava il seguente

SONETTO.

Sull' orme di color che vita e luce
 Diedero un tempo alla città natia
 Ne' fasti della fè, seren T' avvia,
 Dell' alme nostre desiato duce
 In te sacro di patria amor riluce,
 D' intelletto e di fè schietta armonia,

E quella di ben fare intima e pia
 Gioja che a memorande opre conduce :
 E noi guardiamo a Te siccome a guida
 Nostra ed amico e padre, or che la cura
 De'supremi ben nostri al ciel T'affida.
 Deh! mercè tua ne risollevi il cuore
 Ad alti affetti, a degno oprar, la pura,
 La bella fede di luce e d'amore.

Noi ci congratuliamo col giovane poeta pel genio di cui in questo componimento dà saggio; ma più ancora pei sentimenti che in esso esprime, sentimenti degni al certo dell' anima pia dell' illustre suo padre.

L'osservanza della domenica a Napoli. — Scrive la *Libertà Cattolica* del 30 Maggio: « Il rispetto della domenica e dei giorni festivi comincia a rialzarsi dal completo sprezzo nel quale era tenuto dal maggior numero di commercianti della nostra città. Ora sulla faccia esterna di parecchie botteghe ci è data la consolazione di leggere: *Chiuso la domenica*. Questi magazzini, per lo più, sono quelli che smerciano oggetti da donne, cui una società di pie e ricche signore ha imposto quest' obbligo, seguito forse più per convenienza che per dovere. Questo però fu un passo sia per la dichiarazione scritta, che diveniva un esempio, sia pel fatto, vedendosi ben limitato nelle più frequenti vie l' abuso della festa. Oggi sono i parrucchieri che in parte hanno imitato il buon esempio; i parrucchieri che si credevano i più restii. A Napoli esiste una società di parrucchieri che, fra le altre decisioni, han preso questa di tener chiusa la bottega la domenica dalle tre in poi. Questi non hanno ubbidito già ad un'ingiunzione, nè ai doveri della religione, ma al bisogno insito nella natura umana, per legge del Creatore, del settimanale riposo. Il numero così delle botteghe aperte nei giorni di festa sarà di molto moderato da questa deliberazione dei parrucchieri; classe bene estesa nella città. Avuto il riposo, è facile che vogliono questi operai utilizzarlo secondo il terzo comandamento della legge di Dio. E a sperare, dietro un movimento manifestatoci a Vienna, a Parigi, in tutte le grandi città, che il rispetto per la festa si vada ristabilendo. »

I deputati delle 24 città italiane della Lega lombarda al Santo Padre. — Aprendesi dall' *Unità Cattolica* che il 30 maggio il Santo Padre riceveva le deputazioni delle 24 città della Lega lombarda, a nome delle quali il presidente del Comitato cattolico di Milano, signor Felice Pozzi, offriva al Santo Padre una magnifica pergamena che tanto onora l' arte milanese; e Don Enrico Massara, a nome del prefetto del Capitolo metropolitano di Milano, un grazioso reliquiario, contenente le reliquie dei Santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, intorno alle quali si raccoglievano a pregare i Milanesi mentre i loro concittadini pugnavano contro Federico. Quindi il signor Marchese Malvezzi di Bologna presentava ad uno ad uno tutti i membri delle diverse deputazioni, ai quali il Santo Padre faceva il prezioso dono di una medaglia. Finito il giro, Sua Santità collocavasi nel mezzo e dirigeva ai deputati sante parole, colle quali confortavali a prendere argomento dal passato per isperare nell' avvenire. E, come la storia della Lega lombarda mostra quanto possa « l' unione e la concordia », così doversi confidare che con questo mezzo si potrà vincere anche la presente battaglia. Sperassero in Dio, da cui procede ogni forza, e che mai non abbandona chi in Lui si appoggia. Poesia affettuosamente li benisse, e con essi benedisse coloro che li avevano inviati.